

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
mercoledì 9 gennaio 2008

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

La guerra della «monnezza»: in Italia c'è un vuoto di politica

Cara Unità, gli episodi di «disobbedienza civile» di Pianura sono l'ennesima dimostrazione di quanto in Italia ci sia bisogno di politica (quella con la P maiuscola) intesa come capacità di saper ascoltare le persone ed i territori, capirne bisogni, aspettative ed esigenze e progettare di conseguenza per anticipare i problemi prima del loro nascere, gestirli e governarli quando in essere, comunque non esserne vittima come invece accade oggi. C'è bisogno di buon governo, di politici con la voglia ed il coraggio di amministrare prendendosi delle responsabilità anziché cavalcare il malcontento per tornaconto elettorale e/o personale. Più lasceremo dei vuoti, più qualcuno cercherà di riempirli per interessi di parte; che questi si chiamino Lega Nord, Forza Italia, Berlusconi, camorra, ecomafia o altro ancora poco importa; in un Paese dove tutti urlano, spingono e dove tutti rivendicano supposti diritti (o privilegi che dir si voglia) la sostanza è che non può essere la legge della giungla a prevalere. Per impedire questo

ci vuole della buona politica, quella che manca oggi al nostro Paese, quella che molti (come me) si aspettano dal Partito Democratico: evitiamo l'ennesimo buco nell'acqua se ci teniamo veramente alla nostra sgangherata Democrazia, lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri figli e soprattutto lo dobbiamo ai nostri padri fondatori della Repubblica nata dalla guerra di liberazione.

Claudio Gandolfi, Bologna

La tragedia del Kenia e le vacanze dorate

Cara Unità, siamo credo tutti dolorosamente colpiti dagli eventi sanguinosi che si sono scatenati in Kenia, dove un'elezione probabilmente segnata da brogli rivela il vero volto di questo Paese fatto di arretratezza e miseria infinita come d'altronde è la realtà di gran parte dei paesi africani. Un volto ben lontano dai celebrati paradisi turistici offerti e goduti da ricchi anche di casa nostra, alla ricerca di mondi fintamente incontaminati dove farsi una casa per le vacanze è forse più economico perché non manca manodopera a basso costo e ti ritrovi cameriera e giardiniere compresi nel prezzo. Tutto legittimo, per carità: del resto il turismo per qualsiasi Paese può essere un fattore importante di sviluppo economico e di apertura culturale. Anche se i vantaggi più consistenti tante volte finiscono altrove come ci dice il sottosviluppo permanente di tante aree turistiche fra le più gettonate dal turismo del tutto compreso. Per tornare al Kenia, ai 50 ahimè bruciati vivi nel rogo di una chiesa, per tacere di chissà quante altre vittime, mi chiedo come fanno quei politici italiani (cronaca dei giornali) a dichiararsi tranquilli nelle bel-

le oasi di piacere che si sono concessi in questa martoriata regione tanto da non ritenere necessario interrompere le loro sudate vacanze?

Giovanna Telara, elettrici di sinistra

Se il Pd rimane incastrato tra cattolici e «Cosa Rossa»

Cara Unità, ho sempre letto il tuo giornale dalla fine degli anni 60 ad oggi. Sono stato segretario del Pci della sezione del mio paese, partecipando a tutte le vicende politiche di questi ultimi anni con la mia piena adesione. Ma oggi non mi trovo più d'accordo con la scelta fatta dal mio partito, sia da Fassino che ha portato i Ds alla scelta sciagurata della nuova fase politica insieme alla Margherita, sia dalla Cosa Rossa che lo ha frazionato ulteriormente con i suoi continui «No». È arrivato il momento di smetterla di dare importanza ai vari Rutelli, Marini... ex democristiani che mettono i bastoni fra le ruote su qualsiasi proposta sparando a zero prima sui Ds e oggi sui dirigenti del Pd. Che cosa fare arrivati a questo bivio? Aderire al Pd chiedendo a Veltroni di ritornare ai vecchi ideali del Pci, proteggendo l'operaio, creando posti di lavoro per i nostri giovani, combattendo il precariato, creando case per i meno abbienti, garantendo a ognuno la sanità che merita; oppure aderire alla Cosa Rossa, dove però i linguaggi sono molto differenti da quelli usati da noi compagni del vecchio Pci, con Rifondazione Comunista che vota contro il Welfare sottoscritto dal sindacato e dall'80% degli operai italiani e con i Comunisti Italiani che minacciano continuamente la caduta del governo?

Enrico Perfetti

Scientology fantascienza per creduloni

Cara Unità, come si fa a essere così ciechi e così creduloni? Come si fa a credere a Tom Cruise? Come si fa a dimenticare che Ron Hubbard, prima di fondare Dianetica e Scientology, fu un autore di fantascienza? E che uno dei suoi romanzi più brillanti si intitola «La trama fra le nubi»? Dove uno scrittore manovra come burattini non solo i propri personaggi ma anche le persone reali? E dunque i fanatici di Scientology dovrebbero leggere (e meditarci un poco su, se gli è rimasto un manipolo di sinapsi libere) alcuni romanzi di Hubbard. Non solo «La trama» (che è emblematica della sua volontà manipolatoria) ma anche «Schiavi del sonno» (in cui torna il tema del controllo esercitato sugli altri). Oppure l'eccellente «Le quattro ore di Satana» (di cui non posso rivelare il genere letterario a cui appartiene, perché se no svelo troppo della sua spettacolare trama). Insomma, Hubbard era un gustoso (a volte assai bravo) mestierante della fantascienza. Che poi per far soldi a palate si inventò una specie di religione, quella sarciapopata di Dianetica/Scientology. Attraverso la quale alcuni furbastrini mungono tantissimi gonzi. Alcuni sostengono che tutte le fedi religiose sono uguali perché presuppongono l'abdicazione della razionalità e della laicità. Non è così. Io sono valdese e lo dico chiaramente: le fedi che non hanno il coraggio di interrogare con durezza se stesse mi fanno paura. Uno dei motivi per i quali io sono cristiano è proprio Gesù sulla croce, che in quei tremendi momenti soffre e dubita come un essere umano, gri-

dando «papà mio, perché mi hai abbandonato?». Ecco, il cristianesimo (nella figura del suo fondatore) sa dubitare di se stesso.

Luciano Comida

Se il Papa sposa le tesi di Ferrara

Cara Unità, sorprende che Sua Santità Benedetto Decimo Sesto, unitamente a tutto il clero di Roma, abbia sposato le tesi suggerite da Giuliano Ferrara sul Foglio e dal video di Otto e mezzo. Un uomo che si è sempre espresso a favore della guerra preventiva e sempre dichiarato favorevole alla pena di morte, attraverso truciotele e dotte citazioni, ora si ritrova addirittura ad essere fonte ispiratrice delle linee della Chiesa attraverso i suoi più alti esponenti sino al Papa. Mai avrei pensato a tanto!

Che sia ascoltato consigliere di Berlusconi ci può anche stare, ma che addirittura il Santo Padre lo assecondi nella sua iniziativa mi sembra veramente troppo. Un opportunismo ecclesiale vergognoso, anche per un credente. Ho letto che pure Veltroni intende incontrare l'ingombrante giornalista per confrontarsi sul tema. Spero che qualche suo intimo consigliere lo faccia desistere da questa iniziativa, utile solo a Ferrara per sentirsi accreditato non solo in Vaticano, ma anche nel Pd.

Corrado Sarzi Amadé

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il Sessantotto è nostro (e di Gian Burrasca)

L'universo mondo (o comunque l'Occidente) fino al Sessantotto era simile, per organizzazione, a un grande collegio severo e austero, un po' simile al «Pier Paolo Pierpaoli» dove finisce, in punizione, l'incoreggibile Gianrino Stoppani, sì, Gian Burrasca. All'interno di questo collegio-mondo c'era modo di fare soprattutto una cosa: obbedire. Obbedire a una semplice trinità dell'ordine sociale: Dio Patria e Famiglia. Possibilmente ingnocchiati ai piedi di un notevole crocifisso, o comunque nei pressi di una immagine votiva non meno splendete, fosse anche il semplice ritratto del Re o comunque del principale che dettava gli ordini. Col Sessantotto, tutto questo finì a farsi, appunto, benedire. In molti, nottetempo, mollarono gli ormezzi della disciplina imposta dal regolamento e presero il largo. Scapparono a gambe levate forti della convinzione che al mondo ci fosse di meglio da fare. Per esempio, fare l'amore, e non la guerra. E ancora: ritenere che le libertà individuali fossero, se non proprio indivisibili, comunque necessarie, un dovere di felicità, un bisogno, una pulsione. Certo, vi furono anche quelli che, come si dice a Roma, telarono per infilarsi dentro un altro collegio, tipo quello dove c'erano molti ritratti di un cinese chiamato Mao Tse-tung con l'eco di un certo lenin-stalinismo, tuttavia, sostanzialmente coloro che mandarono tutto a carte quarantotto sognavano un'altra vita. Riuscirono e insieme non riuscirono nell'impresa assoluta del cosiddetto «assalto al cielo», ciononostante poterono dire a se stessi di averci provato, perfino qualche anno dopo, quando il nostro ideale collegio riprese a funzionare, sia pure riveduto e corretto nel suo regolamento. Nel senso che dopo il Sessantotto nulla è stato più come prima. Tanto per fare un esempio, i «giovani», qui intesi come categoria sociologica, presero a imporre perfino l'agenda dei consumi. A propria immagine e somiglianza. Verrà presto l'omologazione, tutto vero, ma questa è già un'altra storia. Ma facciamo adesso macchina indietro, riavvolgiamo la pellicola dell'anno in questione, sempre

virtualmente. È bene infatti sapere che non tutti abbandonarono il nostro collegio al primo colpo di rivolta, alcuni infatti scelsero addirittura di rinunciare ai piaceri dell'amore libero per restare ingnocchiati ai piedi del crocifisso già citato. Buon per loro. Anche il più effertato dei masochismi è giusto che sia garantito nel grande libro delle libertà. Accade adesso, in occasione dell'anniversario del Sessantotto più 40, accade che un gruppo, fra quelli che perseverarono nell'ossequio ai precetti della conservazione, dicano di essere stati loro i veri anticonformisti (leggi in proposito l'ultimo numero di *Panorama*) e questo grazie al fatto di non aver ceduto alle lusinghe, se ho ben capito, di una falsa idea della libertà e del senso di responsabilità. Confesso che, escludendo il vecchio teorema paranoico e giacobino della reazione e della controrivoluzione, meglio, dei nemici del popolo, lo stesso che troverà sfogo anche nel collegio del socialismo reale, si fa una certa maledetta fatica a immaginare plausibile l'idea assoluta della libertà (e dunque del non-conformismo) davanti alle gelide stelle fisse di un sistema tolemaico che si mostra sempre uguale a se stesso... Procedendo nella metafora: trascorrere quarant'anni ancora su un tappeto di fagioli secchi, immobili, paghi, soddisfatti del fatto che, da lì a poco, una nuova tortorata verrà giù dal cielo, una nuova cartolina-precetto ti spedirà a servire la Patria in armi, senza citare la famiglia che, almeno secondo un bizzarro pamphlet che dobbiamo sempre all'estro dei fuggitivi, «è ariosa e stimolante come una camera a gas». Che scarsa idea della misericordia nelle parole di coloro che ancora adesso invocano punizioni severe per chi scelse allora di abbandonare il chiuso del refettorio per le barricate! Quella misericordia che appartiene invece all'«anarchico per grazia di Dio» Bunuel quando racconta della Madonna che si sostituì alla suora fuggitiva per tutto il tempo che questa volle correre libera nel mondo lontano lontano dal velo e dalle costrizioni delle spine.

f.abbate@tiscali.it

EDO RONCHI

SEGUE DALLA PRIMA

E ricordo che il piano regionale campano, il cui iter era durato quasi due anni, in alcuni punti non era coerente con la riforma della gestione dei rifiuti appena avviata (in particolare sottovalutava il peso della raccolta differenziata e prevedeva un numero troppo elevato di ambiti territoriali ottimali). Ritenni, tuttavia, quel piano un passo avanti perché proponeva un progetto di gestione dei rifiuti della Regione e, data l'emergenza in corso, mi pareva prioritario sostenere quel primo passo e, poi, cercare di migliorarlo. Sulla base di quel piano, i Presidenti-Commissari, prima Rastrelli e poi Losco, elaborarono un progetto di gestione e di impianti che fu messo a gara e si concluse con contratti per la realizzazione e la gestione degli impianti, firmati nel giugno del 2000 e nel settembre del 2001, quando io non ero più al ministero dell'Ambiente. Quel piano prevedeva sette impianti di produzione di CDR (combustibile derivato da rifiuti) e di frazione organica stabilizzata (un po' sovradimensionati perché avevano una capacità di pretrattare circa il 90% del rifiuto prodotto, considerando quindi molto bassa la raccolta differenziata) e due inceneritori per bruciare, con recupero energetico, di circa 1,1 milioni di tonnellate di CDR (corrispondente a

circa il 40% del rifiuto prodotto). La scelta di pretrattare i rifiuti e di recuperare energia dal CDR non era un'invenzione campana, ma una possibilità prevista dalla normativa italiana e praticata anche in altri Paesi europei. Bruciando rifiuti urbani tal quali, non pretrattati e non preselezionati, aumenta, infatti, il rischio di avere negli inceneritori pile, apparecchiature elettroniche, barattoli con residui di vernici ed altri oggetti che possono comportare particolari emissioni pericolose e che richiedono attenzione e tecnologie per essere abbattute: producendo CDR a norma tali presenze vanno sostanzialmente eliminate. Il rifiuto tal quale, inoltre, presenta un grado di umidità elevato e variabile: ciò riduce il suo potere calorico, ma aumenta anche i rischi di abbassamenti di temperatura, o le difficoltà a mantenerle costanti ed elevate; l'abbassamento, non controllato, delle temperature nel forno di combustione può favorire la formazione di diossine. In una Regione dove risultava particolarmente difficoltoso collocare impianti di incenerimento, ritenni positiva la scelta di puntare sul CDR che poteva essere bruciato con minori rischi ambientali e, se di buona qualità, essere, almeno in parte, bruciato, oltre che negli inceneritori dedicati, anche in centrali termoelettriche e nei cementifici. Il fatto che le «ecoballe» prodotte dagli impianti campani siano risultate, per deficienze gestionali e impiantistiche, non conformi alle caratteristiche che dovrebbe avere un buon CDR, significa che non si doveva puntare su tale pretrattamento? Non credo proprio: quegli impianti vanno sistemati e anche in Campania si deve fare un buon CDR. Il problema delle «ecoballe» non smaltite e ac-

cumulate in siti provvisori non dipende dalla decisione di fare del CDR, ma dal ritardo nella costruzione degli impianti di utilizzo: dell'impianto di Acerra (dopo 7 anni dalla decisione, ancora è in costruzione, quando il tempo medio per costruire un inceneritore è intorno ai tre anni!), e dalla mancata costruzione di un altro impianto di incenerimento (o di due più piccoli come sarebbe preferibile, per ragioni funzionali) per completare il ciclo, e dalla cattiva qualità di quel CDR, che ha finora impedito il suo, anche parziale, utilizzo fuori regione e in impianti non dedicati. Ad un certo punto, visto che non si riusciva ad utilizzarle, chi aveva la responsabilità per prendere tale decisione, avrebbe potuto anche sospendere la produzione di «ecoballe», fino all'apertura dell'impianto di Acerra. Ho l'impressione che non l'abbia fatto perché smaltire i rifiuti urbani tal quali, non come «ecoballe» stoccabili in depositi provvisori, sarebbe stato ancora più difficile, data la carenza di discariche. Ma mentre si fanno gli impianti e si rafforza la raccolta differenziata, occorre non lasciare, in nessun caso, i rifiuti per strada. In quei quattro anni, ricordo, che quella fu la prima preoccupazione: trovare siti, allestire discariche pubbliche per evitare le infiltrazioni camorriste, trovare siti provvisori per lo stoccaggio ecc. Da questo punto di vista, non so se per buona sorte o per l'impegno di molti, in quei quattro anni non vi furono rifiuti abbandonati per le strade campane. Questa è la priorità, per la salute dei cittadini e per l'ambiente, anche di questi giorni: trovare, allestire e rendere agibili discariche sufficienti per liberare le strade e tenerle libere dai rifiuti, mentre ci si dà da fare per aumentare la raccolta differenziata, e per migliorare e completare gli impianti.

L'INTERVENTO

La strana etica di chi assale la 194

La vita è un valore troppo grande per essere ancora rinchiusa nella gabbia della cultura patriarcale che continua a imporre il proprio autoritario paternalismo amministrando e strumentalizzando le paure che l'uomo e la donna hanno di fronte alle pulsioni della vita e alla finitezza della esistenza. Riteniamo distruttivo e opposto alla cultura della vita colpevolizzare le donne che vivono il dramma dell'aborto, definirle «assassine», accostare l'aborto stesso alla pena di morte, accusare la legge 194 di «genocidio» dei feti. Non è deprimendo la soggettività femminile e il senso di responsabilità della donna che si difende la vita. Quando il potere ecclesiastico avrà compiuto una riparazione storica facendo finalmente spazio alla maternità che non è solo dare vita in senso biologico ma è cultura, è visione femminile di Dio, della Bibbia, di Cristo, della fede e dell'etica, allora potrà intervenire credibilmente sull'etica della vita. Ma in quel momento si sarà dissolto come «potere». Sarà un bel giorno. Merita lavorare perché si avvicini.

Le Comunità cristiane di base italiane

Se Sarkò fa il democratico

GIANNI MARSILLI

Diciamola tutta: il discorso pronunciato ieri da Nicolas Sarkozy (un'ora di prologo alla conferenza stampa d'inizio anno) solleverebbe un'ovazione al futuro congresso del Partito democratico italiano. I soli problemi che porrebbe sarebbero di leadership, poiché Walter Veltroni avrebbe di che preoccuparsi molto seriamente per il suo primato. Parliamo del piano visionario, quasi filosofico, sul quale Sarkozy ha voluto collocare la sua presidenza. Ha citato più volte Edgar Morin, sociologo di chiarissima fama, che oggi denuncia il ripiego individualista e l'assenza di luoghi e gesti di vera solidarietà nelle nostre società. Ha citato Amartya K. Sen, indiano, premio Nobel per l'economia, che ha elaborato un sistema di valutazione della ricchezza e della qualità di vita alternativo ai criteri puramente mercantili, diventando un punto di riferimento per tanti filoni del no-globalismo di questo ultimo decennio. Ha citato Joseph Stiglitz, americano, anch'egli

premio Nobel per l'economia, anch'egli ispiratore di una critica severissima di questa mondializzazione, universalmente noto per la sua denuncia delle istituzioni finanziarie internazionali come il Fondo monetario e la Banca mondiale, rei a suo avviso di aver sottoposto negli anni 90 Paesi come l'Argentina e la Russia a cure drammaticamente sbagliate, figlie del «pensiero unico» di stampo liberista. I due Nobel, per la cronaca, rifletteranno per lui in un'apposita commissione. Ha citato ancora Leon Blum, storico leader del socialismo francese, per la sua «genialità» quando capi dove portava il comunismo, e nel 1920 al Congresso di Tours se ne andò per conto proprio. Nessun gollista nel suo Pantheon, neanche il Generale. Nessun santone del liberismo, nessun «Chicago boy», e neanche un Raymond Aron, per dire, che pure qualche merito avrebbe. Solo gente che negli ultimi decenni è stata il lievito del pensiero «di sinistra» non dogmatico né pavlovianamente classista, che insomma si è preoccupata più di altri di trovare il modo di

coniugare modernità e giustizia sociale. Cosa chiedere di più, ad un leader del partito democratico? Una cosa innanzitutto: che alle parole faccia seguire i fatti. Ed è qui che il dente duole, con Sarkozy (con Veltroni vedremo). A più di sei mesi dalla sua elezione, appare ancora e sempre in campagna elettorale. Solo che adesso, privo di contraddittorio, può disegnare indisturbato splendide e nuove costellazioni politiche. Sembra essersi attribuito il ruolo di rianimatore del paese, di colui che senza sosta soffia la parola fiducia, fiducia, fiducia. È una versione molto più colta e ambiziosa dell'«ottimismo» brianzolo da Caffè Sport sempre proclamato dal nostro Berlusconi. Ma i limiti sono gli stessi: se il potere d'acquisto non aumenta e se i prezzi salgono, se le banlieues restano posti orrendi e i disoccupati restano tali, più il tempo passa e più lo slancio rinascimentale di Sarkozy rischia il tracollo. In questo senso è molto probabile che il 2008 sia per lui l'anno della verità.

Un leader del Partito democratico inol-

tre, a nostro avviso, avrebbe un'altra idea dell'Europa, che lui continua a considerare unicamente come un ombrello «protettivo», come ha avuto modo di ribadire anche ieri. La vorrebbe più unita e protagonista, più politicamente integrata. Si comporterebbe diversamente anche in tema di immigrazione, combattendo contro l'idea che «l'altro» metta necessariamente in pericolo la nostra identità. Sarkozy no, continua a fissare quote di espulsioni che il suo ministro è tenuto a rispettare, come se i sans papiers fossero pacchi da smaltire, perché lo stoccaggio costa, e a introdurre la prova del Dna per i ricongiungimenti familiari, malgrado la «ripugnanza» che tale legge provoca in Carla Bruni. No, stia tranquillo Veltroni: l'iscrizione di Sarkozy al Pd non è per domani. Però il presidente promette bene, e contrariamente alla destra italiana non appare per nulla turbato dalla preminenza della sinistra, per lo meno sul piano culturale. Almeno fino a che, sul piano politico, potrà continuare a dormire tra due guanciali.